

Il ruolo dei partiti

I criteri per la scelta del futuro Presidente

Paolo Pombeni

Il dibattito sul semipresidenzialismo de facto non ha altro contenuto se non quello di spiegare alla gente poco informata che il Quirinale è uno snodo istituzionale di peso e non un vago salotto per ceremonie di rappresentanza.

In realtà il Presidente della Repubblica è sempre stato un attore rilevante nel complesso meccanismo che governa il nostro sistema politico e non da tempi recenti: basta leggersi i diari di Fanfani per quel che riguarda Gronchi e Segni, o quelli di Antonio Maccanico per Pertini e per la prima parte del mandato di Cossiga.

I poteri del Colle sono in parte codificati, in parte derivanti dal ruolo che gli conferisce la nostra Costituzione. I primi sono per esempio la verifica di costituzionalità delle leggi prima di firmarle, che include la possibilità non solo di rifiutare la firma ma di avanzare rilievi, nonché quella di inviare messaggi alle Camere (che possono essere disattesi, come è avvenuto, ma che hanno un peso).

I secondi sono quelli con cui il Presidente esercita il suo ruolo di rappresentante dell'unità nazionale, cioè di istituzione che dà voce al sentire profondo del Paese (e proprio in questa pandemia si è visto quanto può essere importante).

L'editoriale

I criteri per la scelta del futuro Presidente

Il Capo dello Stato parla in molte occasioni, da quelle canoniche (messaggio di fine anno, incontri con le Alte Cariche, ecc.), a quelle più varie (viste a città ed istituzioni, incontri al Quirinale). Inoltre nelle stanze presidenziali c'è un flusso continuo di personalità della politica e delle varie componenti della società civile, che vengono ascoltate per le informazioni che danno e che ricevono valutazioni e suggerimenti informali. Se volessimo usare un'immagine sbarazzina diremmo che il Quirinale è il grande hub della vita politica e sociale del Paese.

Si tratta di un vago "soft power" come talora viene detto? Non è proprio così semplice. Si ricorderà il ruolo importante che ha avuto il presidente Ciampi con il suo ricorso alla "moral suasion" in tempi complicati dal punto di vista della distribuzione dei consensi elettorali e parlamentari. Ovviamente, quanto più è debole e incerta la capacità di incidere dei gruppi dirigenti della politica e non solo, tanto più il ruolo del presidente si amplia: da

arbitro della dialettica istituzionale è costretto a passare a orientatore e sgarbugliatore (se ci passate l'espressione) delle impasse che si determinano.

Chi ha presente la complessità del ruolo in cui la Costituzione colloca il Capo dello Stato capisce bene che quel che sta succedendo non ha a che fare con una trasformazione del nostro sistema in un semipresidenzialismo alla francese (cosa che necessiterebbe di una riforma della Carta), ma piuttosto con lo spostarsi degli accenti sul ruolo da quelli di arbitro (il che presupporrebbe un gioco regolato e un fair play convinto da parte almeno



della maggior parte dei giocatori) a quelli di custode e promotore della tenuta del sistema nazionale.

Piuttosto che buttarsi subito sul giochetto del tutto nomi riguardo a chi salirà al Colle (o vi rimarrà), sarebbe bene che l'opinione pubblica nazionale costringesse i partiti ad esplicitare come pensano di arrivare ad una scelta che garantisca non il loro futuro elettorale, ma davvero la tenuta di un sistema che oggi è profondamente toccato da molti sommovimenti: trasformazione del nostro contesto economico e sociale, effetti di disorientamento dovuti alla pandemia, mutamenti nel sistema culturale che governa il rapporto della gente con quanto accade intorno.

Toccherà al nuovo Presidente della Repubblica cercare di "tenere insieme" una realtà così in crisi di trasformazione e passaggio, come del resto hanno cercato di fare i suoi predecessori Ciampi, Napolitano e Mattarella già in vario modo e ciascuno con la propria personalità alle prese con questo fenomeno. È l'inquilino del Quirinale che può chiamare il Paese "a stringersi a coorte" (tanto per citare il romanticismo del nostro inno nazionale), continuando ad esercitare quella "pedagogia" sulla nostra opinione pubblica che si deve sperare porti la politica ad inserirsi virtuosamente in quel trend (e, siamo realisti, se non mancano gli insensibili all'appello, ce ne sono molti che sono sensibili).

Al tempo stesso è l'autorevolezza che viene dal Capo dello Stato ciò che costruisce buona parte della nostra immagine e credibilità sul piano internazionale, tanto smorzando timori momentanei per difficoltà che possono insorgere, quanto combattendo una svalutazione del nostro Paese che ha ancora largo corso all'estero.

Tocca per dettato costituzionale ai grandi elettori della Assemblea Nazionale scegliere per il Paese la personalità che meglio possa adempiere a questo ruolo, particolarmente gravoso e complesso date le attuali contingenze. L'opinione pubblica deve però fare il massimo per condizionarli a non venir meno al dovere di rispondere a questo interesse nazionale per modesti calcoli di parte o peggio per amore di machiavellismi politici. Gli italiani se ne ricorderebbero in tutte le prossime competizioni elettorali.